

UN EROE PARTIGIANO UCCISO DAI SUOI COMPAGNI

La tomba di Dante Castellucci "Facio" a Pontremoli. A destra: il ritratto del comandante partigiano



Perché il Pci reggiano condannò a morte Dante Castellucci, partigiano con i Cervi? Chi fu a dare l'ordine? Perché si continua a tacere sulla figura del "traditore" Cabrelli che impose la fucilazione di Facio? Cesare Cattani indaga su una pagina oscura della Resistenza



Una sfida all'omertà

Solo pochi appunti a margine di questo notevole saggio di Cesare Cattani.

- La ricostruzione fatta dall'Autore delle vicende di Castellucci prima del suo arrivo ai Campi Rossi è sostanzialmente corretta, e corrisponde a quanto mi dichiarò Otello Sarzi in una intervista che pubblicai nel 1992 (il quale, peraltro, affermò che Facio arrivò a Reggio da S. Agata d'Esaro insieme a lui). Le discrepanze con il mio articolo del 9 dicembre sono dovute alla citazione a memoria. La storia di Facio studente alla Sorbona è evidentemente frutto di una vulgata popolare.

- Mi sembra che il ruolo di primo piano di Facio nella formazione Cervi sia provato: i verbali degli interrogatori pubblicati da Tadolini non dovrebbero lasciare dubbi, e ritengo significativa anche l'ampia citazione di Musiari sulle qualità di comandante militare di Facio, che Cattani riporta in questa pagina.

- Attilio Morgotti è Ottavo Morgotti, mentre la "Brigata Muccini" va intesa come la "Brigata Muccini" della IV Zona Operativa.

- Le affermazioni di Laura Seghettini su Antonio Cabrelli "Salvatore" si riferiscono ai documenti conservati nel Casellario politico centrale (Archivio Centrale dello Stato), da me rintracciati nel 1991, e a un'inchiesta che pubblicai in più puntate su "Lunigiana La Sera". In questa pagina pubblico due riproduzioni del documento olografo con cui Cabrelli, funzionario della Cgt e dirigente del Pci a Parigi, rientrò dalla Francia nel 1940, dichiarò la propria fedeltà al fascismo.

Sulla vicenda di Facio, troppo scomoda e troppo legata a una pagina "strategica" per la storiografia di matrice comunista - il martirio dei Cervi - il silenzio ufficiale resta agghiacciante. Insieme a Laura Seghettini e a Paolino Ranieri, da anni in molti lottiamo contro l'omertà. Ora anche l'Anpi e Istoteco non possono più tacere.

Pierluigi Ghiggini

La terribile sentenza del vertice militare comunista fu eseguita ai monti, complice un doppiogiochista

Facio, la verità negata da 62 anni

Un muro di gomma dal '44. La denuncia di Laura Seghettini

di Cesare Cattani

Dante Castellucci "Facio", arrestato coi Cervi, evade dalla cittadella di Parma la notte del 24 dicembre del '43. Rientra a Campegine, prima ai Campi Rossi poi al Tagliavino da Walter e Massimino Cervi. Qui viene curato e rivestito. Passa a Cogruzzo da Otello Lambruschi (Bruschin), e da qui a Rio Saliceto in casa "... di un compagno coi baffoni" dove si riunisce a Otello e "Modena". (Registrazione mia con Otello Sarzi del giugno 1998).

Qui arriva Morgotti. Chi decideva del lavoro sportivo nei primissimi giorni del 1944? Chi poteva emettere una condanna a morte nei suoi confronti e in base a quali valutazioni?

Nei primi giorni del 1944 Gismondo Veroni è il responsabile del lavoro militare clandestino del Pci di Reggio. Valdo Salsi assume la responsabilità per la zona della Bassa. L'avvocato Poppi è già stato trasferito nel modenese. Pure Alcide Leonardi nei primi di gennaio del 1944 è trasferito a Parma. Una di queste tre persone è quella che ha dato l'ordine di uccidere Dante Castellucci. Altri non potevano.

Sempre Luigi Porcari scrisse: «Qualche giorno dopo la fine dei sette eroici fratelli pervenne al "triangolo sportivo" e quindi a me che in quel momento mi trovavo in città una comunicazione dei compagni di Reggio Emilia secondo la quale il «capitano Facio», un ufficiale calabrese che sin dall'8 settembre faceva parte del gruppo Cervi, ai quali credo fosse stato presentato dalla stessa Lucia (Sarzi, nota mia), era un agente provocatore al soldo dei tedeschi, che probabilmente era responsabile della cattura di Aldo e dei suoi fratelli e che quindi doveva essere fucilato immediatamente e senza nessuna formalità ovunque lo si fosse trovato. Nessuno accenno conteneva la comunicazione degli elementi che davano origine e giustificazione della grave denuncia e dell'ancor più grave invito». (Porcari: "Così si resisteva" Guanda, Pagg. 201, 202, 203).

Chi poteva "qualche giorno dopo la fine degli eroici fratelli", in un momento in cui le regole della clandestinità dovevano essere ferree conoscere il "responsabile del lavoro sportivo" di Parma, e sapere quale incarico rivestiva?

Un altro comunista, poco tempo dopo, scrive di Facio: «Le azioni, solo preffissate alla partenza, sono meticolosamente (a parere degli uomini) preparate dal Facio. Profondo spirito d'osservazione, acutezza d'ingegno, intelligenza brillante, coraggio per-

mettono al Facio di essere un ottimo comandante militare. Egli infatti pondera la situazione e ne osserva minutamente i particolari in modo celere e ne trae conseguenze che gli permettono di preparare piani ottimi. Gode la stima di tutti gli uomini ed è ottimo e buon compagno con tutti gli elementi del distaccamento... Completo il resoconto con l'altro foglio di note e particolari sulla vita del Facio da egli stesso narrati. (allegato mai trovato, nota mia).

Egli ha taciuto, o meglio, non ha voluto parlare più a lungo e non si è voluto soffermare sul punto in cui fu trattato come spia da quelli di Reggio in quanto asserisce di aver già mandato a Parma un suo ben dettagliato rapporto». (7 MAGGIO 1944. Relazione dell'Ispettore Musiari sul distaccamento Picelli. Sta in "Documenti delle Brigate Garibaldi" a cura dell'Ist. Gramsci e Fondaz. Feltrinelli, pag. 382 e 383).

Tra poco, a Parma, sarà disponibile al pubblico l'archivio del Pci. Speriamo che si trovi pure questa "dettagliata relazione di Facio al Pci, che sin'ora non è mai stata trovata.

Facio tornò di nuovo a Campegine nei primissimi giorni del giugno del '44: era già comandante del battaglione Picelli della XII brigata Garibaldi Parma "Fermo Ogni bene" (un altro dimenticato da Reggio, cresciuto a Rubiera; primo comandante del Picelli, medaglia d'oro al Valor Militare); non, come scrive Ghiggini del battaglione Matteotti-Picelli.

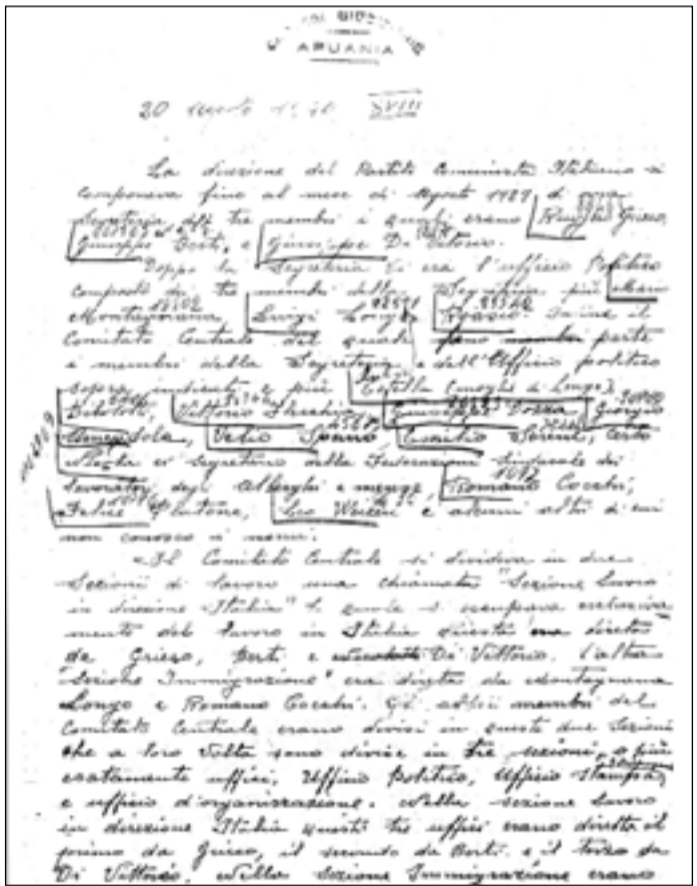
La "Brigata" Matteotti-Picelli nascerà dopo, proprio in seguito alla frattura causata dall'assassinio di Facio. Lo scrive Giulivo Ricci nella sua storia della Brigata Matteotti-Picelli.

Ricci scrive che Facio tornò per approvvigionarsi di riso grano e generi alimentari dai Cervi. Dai Cervi? Dalle vedove Cervi alle quali avevano ammazzato i mariti e compagni e bruciato la casa? Un comandante di battaglia abbandona il proprio reparto per fare 150 chilometri tra tedeschi, brigatisti neri e decima mas per due sacchi di riso?

Laura Seghettini, la sua compagna, poi vice commissaria della XII Brigata Garibaldi, poi funzionaria della commissione femminile del Pci di Parma, nel '46, racconta un'altra storia.

Facio venne sì a Campegine, ma per fare i conti con chi aveva tradito e causato l'arresto dei Cervi: «... uno che faceva il doppiogiochi. Uno che portava gli stivaloni alla Chantilly» (registraz. Televisiva di Cesare Cattani a

«Per quale ragione Facio fu condannato a morte dal Pci reggiano?». Con questo e altri interrogativi si concludeva la prima parte del saggio di Cesare Cattani (che abbiamo pubblicato il 9 gennaio) sui difficili rapporti fra il Pci e i fratelli Cervi e sulla tragica vicenda di Dante Castellucci. Nella seconda parte che pubblichiamo oggi, Cattani continua l'indagine su "Facio" per concludere che il suo nemico «erano i suoi compagni». Attraverso Laura Seghettini l'autore solleva la questione, decisiva eppure volutamente ignorata dalla storiografia ufficiale, del "traditore" Antonio Cabrelli. È uno sprazzo di luce su una pagina oscura della Resistenza e sulla figura di un combattente straordinario, decorato alla memoria ma con una motivazione menzognera per coprire il misfatto. A distanza di 57 anni dalla morte, Facio attende ancora che la verità sia svelata e riconosciuta sino in fondo.



Qui sopra e sotto: lo scritto del 1940 con cui Antonio Cabrelli "Salvatore" si mise al servizio del fascismo (Archivio Centrale dello Stato)

Una delle figure più splendide della Resistenza, un musicista e un poeta, un compagno dei Sarzi e dei Cervi, è sostanzialmente dimenticato. Fu scoperto dal nemico: però il nemico erano i suoi compagni. A Reggio neppure una targa lo ricorda



Laura Seghettini; Pontremoli, 1.11.2003). Di lì a poco Facio sarà fucilato in base a un complotto di un traditore del quale esistono le confessioni all'OVRA che solo chi non vuole vedere non vede. Salvatore Cabrelli. Il quale non dice più di quanto i servizi segreti già non sapessero. L'organigramma del gruppo dirigente del Pci a Parigi. Dice qualcosa di più: il comunismo non ha realizzato nulla e il fascismo ha conseguito tutti i suoi obiettivi per cui lui - Cabrelli - si mette a disposizione e fa ammenda. Le confessioni di Salvatore Cabrelli, che firma la condanna a morte di Dante Castellucci a nome del Pci sono rintracciabili da chiunque abbia un minimo di buona volontà. Non solo all'archivio centrale dello stato. Anche agli Istituti storici di Parma e Spezia. Anche a casa mia. Le metto a disposizione.

Occorre dire anche che il Pci (di Spezia) inviò immediatamente un ispettore per fare luce sul



I sette fratelli Cervi

caso. (La fucilazione di Facio ad opera di un plotone di esecuzione del battaglione Garibaldi "Segnanini" non fece solo scalpore e scandalo; fu una vera e propria frattura nel movimento partigiano, anzi lo è ancora. A Spezia esiste tutt'oggi un muro di gomma sull'argomento, e a quanto pare anche a Reggio). L'ispettore, anche su incarico del CLN era Paolino Ranieri "Andrea", poi "storico" sindaco di Sarzana; Commissario politico della Brigata Garibaldi Muccini, Medagli d'argento al Valor militare. La sua relazione fu un atto d'accusa durissimo contro certi metodi settari e spietati.

Otello Sarzi, immediatamente dopo la guerra andò a Pontremoli per liquidare i conti con gli assassini di Facio. Lo fermò Laura Seghettini "perché troppo sangue era stato versato".

Rimane che una delle più splendide figure della Resistenza, un compagno dei Sarzi e dei Cervi, un musicista e poeta, un combattente meridionale contro il fascismo, condannato a morte dal gruppo dirigente del Pci reggiano è sostanzialmente di-

menticato. Facio fu decorato di medaglia d'argento al valore militare. La motivazione recita (ancora): «Valoroso organizzatore della lotta partigiana, incurante di ogni pericolo partecipava da prode a numerose cruente azioni. Scoperto dal nemico, si difendeva strenuamente. Sopraffatto ed avendo rifiutato di arrendersi, veniva ucciso sul posto. Esempio fulgido del più puro eroismo. Zona di Pontremoli, 22 luglio 1944».

Fu in effetti scoperto dal nemico. Però il nemico erano i suoi

compagni, e i miei - dopo. E' vero che rifiutò di arrendersi. Incurante a fuggire dalle guardie che lo avevano in consegna disse che era già fuggito dai tedeschi e fascisti due volte. Non l'avrebbe fatto dai partigiani. Alle 5 del mattino si condannò la propria fucilazione. A Reggio non una targa lo ricorda. Neanche a Parma e a Pontremoli. C'è a San'Agata d'Esaro. Sul monumento ai caduti della prima guerra mondiale.

(Fine. Il primo articolo è stato pubblicato il 9 Gennaio)

L'ESECUZIONE Un complotto che divide ancora i partigiani